

Difebarometro

Osservatorio demoscopico Archivio Disarmo, Roma - SWG, Trieste

n. 4 settembre 1996

Rapporto n° 4

settembre 1996

Difebarometro è un'iniziativa congiunta di **Archivio Disarmo** - un centro studi con una quindicennale esperienza di ricerca sui temi della pace e della sicurezza - e **SWG-Servizi Integrati di Ricerca** - una società di sondaggi attivamente presente sul mercato italiano. Lo scopo principale di **Difebarometro** è studiare su base continuativa, impiegando i più rigorosi metodi scientifici, l'evoluzione degli orientamenti dell'opinione pubblica italiana e internazionale sulle principali questioni che - dal modello di difesa al servizio di leva/servizio volontario, dall'ingresso delle donne soldato alle scelte di sicurezza - sono oggi sul tappeto, allo scopo di offrire una base di riflessione a quanti, nei diversi ambiti, sono chiamati a compiti di responsabilità nelle scelte pubbliche. A questo scopo, **Difebarometro** realizza ogni sei mesi un sondaggio telefonico tendente a rilevare le opinioni e gli atteggiamenti di un campione rappresentativo della popolazione italiana su un insieme di temi riguardanti la sicurezza.

Rispetto ad iniziative consimili, **Difebarometro** presenta 3 vantaggi:

- **Contenuti e formulazione delle domande** - Le domande sono messe a punto da specialisti di questioni della sicurezza.
- **Contesto dell'intervista** - **Difebarometro** è un sondaggio "dedicato", che contiene esclusivamente domande sulla sicurezza.
- **Comparabilità nel tempo** - La reiterazione delle domande ogni sei mesi consente la comparabilità e l'individuazione delle tendenze.

Difebarometro è diretto da un Comitato scientifico formato da Fabrizio Battistelli (Università di Roma "La Sapienza"), Paolo Bellucci (Università del Molise), Pierangelo Isernia (Università di Siena) e Roberto Weber (Swg).

Questo è il Rapporto di presentazione di **Difebarometro 4**, che contiene i principali risultati della rilevazione telefonica condotta tra il 24 ed il 26 luglio 1996 su un campione di 816 intervistati, rappresentativo della popolazione italiana dai 18 anni in su.

1. INTRODUZIONE

Difebarometro 4 si è occupato di quattro aree tematiche, allo scopo di accertare lo stato delle opinioni su di esse e le tendenze di più lungo periodo:

1. i rischi per la sicurezza dell'Italia;
2. il contesto internazionale dell'Italia, con particolare riferimento agli interessi nazionali e alle scelte fondamentali per la nostra sicurezza: l'Europa e la Nato;
3. l'organizzazione delle Forze armate, con particolare riferimento ai possibili compiti delle Forze armate, alla leva, al servizio militare femminile, alle spese militari ed al servizio civile;
4. l'impegno delle Forze armate nelle missioni di pace, con particolare riferimento alla Bosnia.

Rispetto alle versioni precedenti, a partire da questo rapporto Difebarometro i risultati verranno presentati sia per il campione nel suo complesso, sia per un segmento del campione che abbiamo definito *consapevole*. *Consapevoli* sono coloro che per interesse, livello di informazione e attenzione con cui seguono le notizie internazionali costituiscono il primo e principale interlocutore per decisori, mass media e opinion-makers nel dibattito in Italia su questi temi. Per maggiori illustrazioni di come si è individuato questo segmento del pubblico, si veda l'appendice 2 del presente Rapporto.

2. I RISCHI PER LA SICUREZZA DELL'ITALIA

- ② **I rischi alla sicurezza dell'Italia provenienti dal Sud del mondo permangono come i più preoccupanti per gli italiani**

Richiesti di precisare "in futuro, quali problemi potranno costituire un rischio per la sicurezza dell'Italia", anche questa volta la maggioranza degli intervistati **menziona per primi i rischi provenienti dal Sud del mondo**. Il 59% degli italiani intervistati menziona le

diseguaglianze economiche tra il Nord ed il Sud del mondo, il problema della immigrazione dai paesi del Terzo Mondo e il fondamentalismo islamico come le principali fonti di problemi per la sicurezza dell'Italia. Cresce, pur rimanendo al secondo posto, la preoccupazione per il terrorismo, indicato dal 33% degli intervistati. La differenza di 9 punti percentuali con la precedente rilevazione del gennaio 1996 è da attribuire con tutta probabilità ai fatti di Atlanta e risente delle notizie provenienti dai mass media sugli attentati terroristici negli Stati Uniti. Infine, resta molto modesta la quota di italiani preoccupati per la situazione nell'Est europeo, con il 2% che menziona le tensioni nei paesi dell'Est e nell'ex-Unione Sovietica e l'1% espressamente la situazione dei Balcani.

Comparando i risultati per il pubblico generale con quelli per il pubblico *consapevole* nei confronti delle questioni internazionali, che, agli occhi degli italiani che seguono con maggiore interesse e regolarità queste questioni, si accentuano le preoccupazioni per lo stato dei rapporti Nord-Sud. Questo problema viene citato dal 72% degli intervistati *consapevoli*; in particolare, la quota di intervistati che ritiene le diseguaglianze Nord-Sud la principale fonte di instabilità per la sicurezza dell'Italia passa dal 33% al 42%, con un aumento di 9 punti percentuali. Dall'altro lato, tra i *consapevoli*, la preoccupazione per il terrorismo internazionale è meno diffusa (22% degli intervistati *consapevoli* menzionano questo rischio contro il 33% del pubblico generale), probabilmente perché percepiscono questo fenomeno come diretto soprattutto verso altri paesi, in particolare gli Stati Uniti. In entrambi i gruppi, permane la scarsa preoccupazione per la situazione balcanica, da attribuire probabilmente non tanto ad indifferenza, quanto alla aspettativa che gli accordi di pace risolvano i problemi dell'area.

[TAVOLA 1 CIRCA QUI]

3. IL CONTESTO INTERNAZIONALE DELL'ITALIA

3.1. L'Italia nel contesto internazionale

- ② Cresce la quota di italiani che ritengono che il nostro paese debba occuparsi maggiormente dei problemi internazionali, anche se resta consistente la quota di intervistati che vorrebbe che l'Italia si concentrasse sui propri problemi interni

Nel tentativo di misurare il più generale orientamento degli italiani verso i problemi internazionali, anche in questa rilevazione si è chiesto agli intervistati "in che modo l'Italia dovrebbe garantire la propria sicurezza internazionale: perseguendo i propri interessi autonomamente, coordinandosi con gli altri paesi o preoccupandosi soprattutto delle nostre questioni interne." La tavola 2 mostra l'evoluzione delle risposte, tra il gennaio 1994 ed il luglio 1996.

[TAVOLA 2 CIRCA QUI]

Un primo dato da rilevare è, conformemente a quanto già sappiamo su questi temi, che tra i *consapevoli* l'internazionalismo è molto più diffuso che tra coloro che sono meno interessati e coinvolti dalle questioni internazionali. Mentre il pubblico in generale registra un 48% di intervistati internazionalisti, tra il pubblico *consapevole* questa percentuale sale di 20 punti percentuali (68%). Parallelamente, la quota di isolazionisti scende dal 43% al 25%.

Un secondo dato concerne l'andamento nel tempo delle percentuali di isolazionisti ed internazionalisti. Nelle precedenti rilevazioni avevamo notato una sistematica diminuzione della percentuale di intervistati orientati ad una politica estera di tipo multilaterale ("internazionalisti") - che desidera cioè che il nostro paese abbia una politica estera di intenso coordinamento con i propri alleati - a fronte della crescita della quota degli intervistati che ritiene che l'Italia debba assumere un atteggiamento "isolazionistico", concentrandosi soprattutto sui propri problemi interni. La rilevazione del luglio 1996 rovescia questa tendenza, passando gli internazionalisti al 48% e gli isolazionisti al 43%. Per spiegare questo rovesciamento di posizioni è opportuno fare riferimento alla figura 1, che registra l'andamento dell'opinione pubblica italiana sulla dimensione internazionalismo-

isolazionismo, a partire dal febbraio 1996, con regolarità mensile.¹ Da questa figura appare chiaramente che l'internazionalismo ridiventa maggioritario a partire dal giugno 1996. Questo andamento lascia pensare che l'orientamento degli italiani verso le questioni internazionali sia fortemente condizionato dalla situazione politica interna del nostro paese ed in particolare dalla stabilità governativa. Chiudendo una fase di incertezza politica e di governi tecnici protrattasi sostanzialmente per buona parte del 1995 e metà del 1996, le elezioni del maggio 1996 hanno determinato nell'opinione pubblica italiana una aspettativa di maggiore stabilità politica interna che li induce a ritenere possibile un maggiore attivismo internazionale del nostro paese. Se questa ipotesi fosse plausibile, si potrebbe affermare l'esistenza di uno strettissimo collegamento tra dimensione interna e dimensione internazionale rappresentato proprio dall'opinione pubblica, che a seconda del grado di instabilità interna è disposta o meno a sostenere un ruolo più attivo dell'Italia all'esterno.

[FIGURA 1 CIRCA QUI]

3.2. Le scelte di sicurezza: l'Alleanza Atlantica

② Il sostegno per la Nato è stabile e maggioritario e una quota consistente di italiani vedrebbe con favore una maggiore voce in capitolo dell'Europa

Si conferma ancora una volta, che, dalla fine degli anni '80, almeno due terzi degli italiani guardano con favore alla partecipazione del nostro paese all'Alleanza Atlantica. Abbiamo chiesto "Quale delle seguenti soluzioni si avvicina di più al suo punto di vista sul modo migliore per l'Italia di provvedere alla sua sicurezza": (a) rimanere membro della Nato così come è; (b) rimanere membro della Nato, ma istituendo al suo interno una forza difensiva dell'Europa occidentale a comando europeo; (c) ritirarsi dalla Nato e creare una

¹ La rilevazione mensile dell'atteggiamento isolazionistico-internazionalistico degli italiani è stata condotta nell'ambito di una ricerca longitudinale sugli atteggiamenti degli italiani verso la missione di pace in Bosnia, condotta per conto del Centro Militare di Studi Strategici.

forza difensiva esclusivamente europea; (d) diventare un paese neutrale o (e) altro. A questa domanda, il 33% degli intervistati risponde di preferire la Nato così come è; il 38% preferirebbe una Nato in cui gli europei avessero una voce maggiore, ed il 4% vorrebbe una forza difensiva esclusivamente europea. Il 19% vorrebbe l'Italia neutrale.

La tavola 3 mostra come questi risultati siano in linea con precedenti rilevazioni. Con l'ampliamento degli impegni Nato (in particolare nella ex-Jugoslavia) cresce il desiderio degli italiani che i paesi europei abbiano una maggiore influenza nel processo decisionale dell'Alleanza Atlantica. Questo desiderio è molto più diffuso tra il pubblico *consapevole*, dove la quota di atlantisti "riformisti" cresce al 48%, sfiorando la maggioranza assoluta dei consensi.

[TAVOLA 3 CIRCA QUI]

4. RUOLO E ORGANIZZAZIONE DELLE FORZE ARMATE ITALIANE

In questa rilevazione abbiamo esaminato cinque ordini di problemi connessi, direttamente od indirettamente, con il funzionamento e l'organizzazione delle nostre Forze armate: la scelta del sistema di reclutamento (leva, "misto" o volontario); il servizio militare per le donne; i possibili compiti delle Forze armate; le spese militari ed infine il servizio civile.

4.1. Leva o Volontariato

- Il sostegno per un sistema di reclutamento "misto" (riduzione della durata della leva ed aumento del numero di volontari) declina, mentre ormai quasi la metà degli italiani vuole direttamente un servizio militare di soli volontari

Nel luglio 1996, il 49% degli intervistati ritiene che il metodo di reclutamento delle Forze armate più adeguato per il nostro paese in questo momento sia un sistema di

solì volontari. Resta stabile, rispetto alle precedenti rilevazioni, la quota di intervistati favorevoli ad un sistema "misto", che prevede una riduzione della durata della leva ed un significativo aumento del numero di volontari (32%). Solo il 12% dei rispondenti ritiene adeguato l'attuale sistema di leva. Se però guardiamo (tavola 4) al segmento dell'opinione pubblica che segue più da vicino le questioni di difesa, appare chiara una accentuazione del trend sopra descritto. Tra gli intervistati *consapevoli* nei confronti delle questioni di sicurezza, la maggioranza assoluta è per un sistema esclusivamente volontario (53%) e la quota di sostenitori di un sistema "misto", seppur maggiore di 3 punti percentuali al pubblico generale, resta al 35%. E' invece molto brusco, tra i *consapevoli*, il calo del sostegno per il sistema come esso è attualmente, assestandosi intorno al 5%. Una riforma del sistema di leva appare quindi, agli occhi dell'opinione pubblica, imperativa. E' interessante notare che, dal punto di vista dell'adozione del sistema volontario, attualmente l'opinione pubblica appare più avanzata delle forze politiche.

[TAVOLA 4 CIRCA QUI]

Come mostra la tavola 4, non solo la propensione del pubblico italiano per la leva è in costante declino dal 1989 ad oggi, ma ormai anche un sistema misto - che conservi quindi la leva seppur in forme ridotte sia nel tempo che nel contingente - appare poco allettante per la maggioranza degli italiani, mentre aumenta stabilmente il consenso per un sistema nel quale sia prevalente il volontariato. Tra il 1989 ed il 1994 la distanza tra sostenitori del sistema "misto" e sostenitori di Forze armate di soli volontari si è progressivamente accorciata - nel settembre 1994 i secondi distanziavano i primi di 23 punti percentuali, mentre nel dicembre 1994, la distanza è scesa a 7 punti. Già nel giugno 1995 il "sorpasso" nelle preferenze degli italiani del sistema volontario nei confronti del sistema misto è chiaro e, con il tempo, la distanza aumenta: nel gennaio 1996, la distanza tra il sistema volontario e quello misto è di 16 punti percentuali (47% rispetto al 31%) e nel luglio 1996 è di 17 (49% rispetto al 32%).

Sebbene non sempre sia esplicitato da commentatori e politici, è noto che Forze armate a più elevato tasso di volontari presentano un costo finanziario superiore all'attuale sistema di leva. Per accertare se l'opinione pubblica italiana sarebbe disposta a sostenere una riforma del sistema di reclutamento che, in prospettiva, comportasse maggiori oneri per il contribuente, abbiamo chiesto al nostro campione di intervistati se confermavano o meno il loro sostegno ad un sistema tendenzialmente professionale anche in presenza di un aumento delle spese militari. La tavola 5 riporta la distribuzione di atteggiamenti tra coloro che avevano dichiarato di essere favorevoli ad un sistema di soli volontari o "misto". Nel complesso, il 69% dei favorevoli resta tale anche in presenza di accresciuti costi. Ciò significa che **all'incirca metà del campione di intervistati sarebbe favorevole ad una riforma della leva in direzione di un maggior peso dei volontari, anche se ciò comportasse un aumento delle spese militari.** Tra i *consapevoli*, la percentuale di favorevoli ad un sistema con molti o soltanto volontari a fronte di maggiori spese è ancora superiore, il 77%.

[TAVOLA 5 CIRCA QUI]

4.2. Servizio Militare Femminile

● Si conferma il massiccio sostegno all'ipotesi di un servizio militare volontario femminile

Il consenso degli italiani per l'introduzione del servizio militare volontario per le donne resta alto. Il 68% degli italiani è favorevole alle donne soldato (36% molto e 32% abbastanza favorevole). Questo dato conferma quanto ottenuto in precedenti rilevazioni Difebarometro (vd. tavola 7). Tra i *consapevoli* nei confronti delle questioni di difesa, la percentuale di favorevoli all'introduzione del servizio militare volontario per le donne cresce di 4 punti percentuali, passando al 72% (di cui il 40% molto ed il 32% abbastanza).

[TAVOLA 6 CIRCA QUI]

Rispetto alla rilevazione del giugno 1995, ed in linea con quella del gennaio 1996, va segnalato che diminuisce la quota di italiani che vedrebbe le donne-soldato svolgere compiti operativi, anche se non di combattimento. Richiesti di specificare quali compiti dovrebbero svolgere le donne nelle Forze armate, gli intervistati che menzionano compiti di solo supporto tecnico si assestano al 42% (47% nel gennaio 1996), mentre la percentuale di intervistati che vorrebbe le donne occupate in compiti operativi è del 28% (21% nel gennaio 1996). Rimane invariata la quota degli intervistati che ritiene che le donne debbano essere impiegate direttamente nel combattimento (28%) (vd. tavola 7).

[TAVOLA 7 CIRCA QUI]

4.3. Le spese militari

● **E' stabile la percentuale di italiani che vogliono mantenere le spese militari allo stesso livello di oggi. Un intervistato su cinque è disposto ad aumentarle**

In relazione alle spese militari, la rilevazione mostra una sostanziale continuità con il passato. Meno di due italiani su dieci vogliono aumentare le spese militari, ed il resto vorrebbe che le spese militari restassero invariate (39%) o diminuissero (36%). La figura 2 riporta il trend ventennale 1977-1996 di questa domanda.

[FIGURA 2 CIRCA QUI]

Analizzando il trend ventennale emergono tre risultati interessanti.

Il *primo* è l'iniziale netta prevalenza di un atteggiamento contrario all'aumento delle spese militari in Italia. Per tutti gli anni '80, inoltre, i sostenitori di una diminuzione della

spesa sono stati superiori ai sostenitori di uno sforzo finanziario invariato. Le cose però mutano alla fine degli anni '80, plausibilmente per l'effetto dei rivolgimenti internazionali.

Il *secondo* dato è infatti la brusca impennata del 1989, quando i sostenitori di una diminuzione delle spese militari passano dal 43% (dato del 1988) al 62%; i sostenitori di spese invariate scendono dal 37% (dato del 1988) al 27% e quelli che vogliono aumentarle si dimezzano, passando dal 12% al 6%. Gli eventi del 1989 avevano diffuso nel pubblico italiano l'idea che i "dividendi della pace" potevano comportare una drastica riduzione delle spese militari. Questa aspettativa è però di breve durata.

Il *terzo* dato è un aumento della quota di italiani che ritiene preferibile mantenere le spese militari all'attuale livello. Non solo la distanza tra il gruppo che vuole ridurre le spese militari e quello che vuole aumentarle diminuisce progressivamente, ma a partire dalla fine del 1994 la percentuale di intervistati che vuole lasciarle invariate è la maggioranza relativa. Tale dato sembra indicare che, di fronte alle crisi internazionali ed ai conflitti interni che scoppiano dal 1990 in poi, il pubblico italiano modifica le proprie aspettative circa il volume di spese militari appropriato per la situazione internazionale del momento. In altre parole, sembrerebbe che, per gli italiani, sia venuto il momento di fermare il declino delle spese militari. Questa interpretazione è confermata se si esaminano le risposte dei *consapevoli* (figura 3). Tra costoro, la percentuale che vuole mantenere le spese allo stesso livello è del 45% (rispetto al 39% del pubblico in generale), il 30% vuole ridurle (rispetto al 36% del pubblico generale) ed il 16% vuole aumentarle (rispetto al 13% del pubblico generale).

[FIGURA 3 CIRCA QUI]

4.4. Compiti ed Immagine delle Forze armate

- ② **Resta alto il sostegno per i compiti di ordine pubblico, civili e di pace mentre declina quello per compiti che contemplano l'uso della forza militare**

In linea con precedenti rilevazioni, interrogati circa i possibili compiti delle Forze armate italiane, è più probabile che gli intervistati si dichiarino d'accordo con impieghi civili o di polizia internazionale piuttosto che per compiti militari veri e propri. Il 96% degli intervistati è d'accordo ad impiegare le Forze armate in caso di calamità naturali e l'80% è d'accordo ad utilizzarle per scopi di ordine pubblico interno. Il 79% è favorevole all'impiego delle Forze armate italiane per operazioni di pace. Il sostegno scende al 56% quando le operazioni sotto la bandiera delle Nazioni Unite prevedono l'uso della forza armata (es. Somalia) ed infine solo il 41% degli italiani vorrebbe che le nostre Forze armate partecipassero a operazioni militari fuori del territorio europeo con la bandiera della Nato.

[TAVOLA 8 CIRCA QUI]

Nel complesso, inoltre, il pubblico *consapevole* appare più favorevole all'impiego delle Forze Armate per compiti internazionali e "civili" e meno favorevole all'impiego delle Forze Armate per scopi di ordine pubblico.

4.5. Il servizio civile

- Il servizio civile è visto con favore dalla maggioranza degli italiani, che vorrebbero fosse esteso obbligatoriamente anche alle donne, con l'idea che costituisca essenzialmente un periodo dedicato a compiti utili per la società

In questo periodo è in discussione in Parlamento un disegno di legge di riforma del servizio civile che si propone di modificare sostanzialmente la regolamentazione della materia. Difebarometro ha sottoposto al campione di intervistati una serie di quesiti diretti ad esplorare il loro atteggiamento verso diverse proposte di riforma.

Quanto all'immagine complessiva del servizio civile presso gli italiani, la maggioranza degli intervistati (59%) menziona l'utilità sociale come la caratteristica principale. Un 31%

invece lo vede come una scappatoia dal più oneroso servizio militare e l'8% come "un modo come un altro per assolvere un obbligo di legge". Tra gli intervistati *consapevoli* si accentua leggermente la quota di persone che percepisce il servizio civile come "socialmente utile" (62%) (Vd tavola 9).

[TAVOLA 9 CIRCA QUI]

Venendo alla proposta di legge attualmente in discussione in Parlamento, che rende il servizio civile obbligatorio per coloro che non fanno il servizio militare, la domanda (tavola 10) mirava ad accertare chi, agli occhi dell'opinione pubblica, sia titolato a farlo: nessuno, solo gli uomini o anche le donne. La maggioranza assoluta degli intervistati (72%) ritiene che "tutti, ragazzi e ragazze, dovrebbero fare il servizio civile". Il 18% ritiene che "solo i ragazzi dovrebbero fare il servizio civile" e un 8% dichiara che "nessuno dovrebbe fare il servizio civile". Sostanzialmente analoghe le percentuali tra gli intervistati più "consapevoli" delle questioni internazionali e di difesa.

[TAVOLA 10 CIRCA QUI]

Venendo più specificamente ai compiti che con il servizio civile dovrebbero essere assolti, un modo per capire anche la concezione che i nostri intervistati hanno del servizio civile e delle sue funzioni, la tavola 11 compara i compiti ritenuti prioritari per il servizio civile con quelli per il servizio militare.

[TAVOLA 11 CIRCA QUI]

Dall'esame della tavola emerge una distinzione abbastanza netta tra la concezione del servizio civile e quella del servizio militare. Per quest'ultimo, la priorità essenziale è la "formazione professionale". La maggioranza degli intervistati (41%) ritiene più importante

“contribuire alla formazione professionale dei soldati utilizzabile successivamente nel mondo del lavoro”. In parte analoga alla precedente motivazione è quella scelta dal 28% degli intervistati di “aumentare le possibilità di servizio militare nei corpi di polizia, vigili del fuoco ed affini. Solo all'incirca un intervistato su 10 (il 12%) ritiene che la priorità sia quella di migliorare l'addestramento militare o le condizioni di vita dei soldati in caserma. E' chiaro quindi che il servizio militare è visto, in quanto debba essere fatto (ricordiamo infatti che la maggioranza relativa degli italiani è favorevole ad un sistema esclusivamente professionale), come una occasione per apprendere un mestiere.

Radicalmente differente la concezione del servizio civile. La maggioranza relativa (il 47%) ritiene importante che il servizio sia socialmente utile e solo il 29% un'occasione di formazione professionale. Va anche segnalato che la componente ideale, lo svolgere cioè una attività utile per la collettività, fa premio rispetto allo svolgere un'attività per lo stato. Solo il 21% degli intervistati ritiene che sia prioritario per il servizio civile aiutare “a risolvere le carenze dei servizi pubblici”. Vi è insomma diffusa l'idea che lo specifico del servizio civile sia il dedicare un periodo della propria vita allo svolgimento di attività utili per la collettività.

5. AZIONI DI PEACE-KEEPING: IL CASO DELLA BOSNIA

- **La maggioranza assoluta degli italiani è favorevole all'impiego delle nostre Forze armate per assicurare il rispetto degli accordi di pace in Bosnia, ma questo sostegno è condizionato al fatto che non venga usata la forza militare**

Come è noto, negli ultimi anni le Forze armate italiane sono state chiamate a svolgere compiti di mantenimento della pace in diverse zone del mondo. Dal dicembre 1995 le nostre Forze armate sono impegnate in Bosnia per assicurare il rispetto degli accordi di pace. Il 77% degli intervistati del luglio 1996 sono favorevoli alla scelta del nostro governo (il 38% molto e il 39% abbastanza). Tra i “consapevoli” il sostegno per la missione italiana in Bosnia è anche leggermente superiore (81%). La tavola 12, tuttavia, offre solo un quadro parziale del complesso degli orientamenti italiani al riguardo.

[TAVOLA 12 CIRCA QUI]

Da un lato infatti va segnalato come questo consenso sia piuttosto stabile nel tempo. La figura 4 riporta l'evoluzione del sostegno dell'opinione pubblica italiana per la decisione del governo di inviare un nostro contingente in Bosnia nel periodo che va dal dicembre 1994 al luglio 1996, mettendo insieme le domande più comparabili ed utilizzando, per il 1996 una rilevazione mensile condotta da Difebarometro. Appare abbastanza chiaro dal grafico che come tale la missione non ha modificato sostanzialmente il sostegno, già maggioritario, che l'idea della partecipazione italiana ad una missione Nato in Bosnia aveva alla fine del 1994 e primi del 1995, quando appariva ormai chiaro che il mandato delle Nazioni Unite era insufficiente.

[FIGURA 4 CIRCA QUI]

Dall'altro lato però questo consenso è profondamente influenzato dal fatto che, sino ad ora, il contingente italiano non è mai stato coinvolto in azioni belliche né ha subito attacchi da parte di fazioni locali. In altre parole, il sostegno del pubblico italiano per questa missione è suscettibile di variazioni, legate all'evolversi della situazione *in loco*. In particolare, si tratta di un sostegno che plausibilmente dipende dal fatto che non avvengano scontri a fuoco di una certa entità che vedano coinvolto il nostro contingente.

Questa conclusione si evince abbastanza chiaramente dalla ultima figura che, per il campione nel suo complesso, riporta la percentuale di intervistati che ritiene giustificato, se la situazione lo richiedesse, l'uso della forza in diverse circostanze, di crescente coinvolgimento personale per l'intervistato. Fermo restando che si tratta di reazioni psicologiche a stimoli verbali, e quindi ben lungi dal pre-constituire i comportamenti degli intervistati stessi se la situazione si dovesse realizzare, è evidente che per l'opinione pubblica italiana il ricorso all'uso (e alla stessa minaccia di uso) della forza da parte della missione italiana è una eventualità che suscita reazioni contrastanti. La percentuale di

italiani che ritiene che sia giustificato - se la situazione lo richiedesse - far ricorso alla minaccia di usare la forza è del 48%, di 29 punti percentuali inferiore alla proporzione di italiani favorevoli alla presenza delle nostre truppe in Bosnia. Questa percentuale declina ulteriormente nel caso in cui il nostro contingente debba effettivamente far ricorso all'uso della forza, passando al 35%, per arrivare al 23% di intervistati che giustificerebbe l'uso della forza anche se ciò dovesse comportare la perdita di vite umane tra i soldati italiani. Pure qui, tra i *consapevoli* troviamo un maggiore sostegno per le iniziative italiane anche se ciò dovesse comportare il ricorso alla forza o sacrifici di vite umane.

6. ALCUNE CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Sulla base di questa rilevazione e delle precedenti tendenze è possibile avanzare alcune considerazioni più generali sull'atteggiamento del pubblico italiano su questi temi.

Anche questa edizione di Difebarometro conferma la duplice sensazione, già rilevata nelle precedenti rilevazioni, di un crescente interesse e sostegno per *un ruolo più attivo dell'Italia in campo internazionale* e dall'altro di una serie di segnali che indicano una evoluzione del pubblico italiano in direzione di un atteggiamento di *delega* nei confronti delle questioni della difesa. Fra gli indizi di un *più attivo ruolo internazionale* dell'Italia possiamo ricordare:

- la crescita della quota di "internazionalisti", di coloro cioè che ritengono che l'Italia debba interessarsi di ciò che succede all'esterno, coordinandosi più strettamente con gli alleati;
- il sostegno per le scelte di sicurezza atlantica e per un maggior ruolo dell'Europa (e quindi dell'Italia) nelle strutture di comando integrate dell'Alleanza Atlantica.

Fra gli indizi di una maggiore *tendenza alla delega* troviamo:

- la notevole crescita della quota di intervistati favorevoli ad un sistema militare totalmente volontario e la disponibilità a sostenere maggiori spese militari per pagare tale sistema;
- il sostegno condizionato nei confronti delle operazioni di mantenimento della pace.

Pur sottolineando il carattere embrionale dei fenomeni in corso, che non consentono ancora una interpretazione empiricamente fondata, i dati sopra riportati sembrerebbero indicare che tra il pubblico italiano si stia facendo strada un atteggiamento, quantunque ancora minoritario, di *sostegno* di principio *delle grandi opzioni internazionali* del nostro paese e di *delega* della sua esecuzione operativa ad un nucleo di professionisti. Tale atteggiamento degli anni '90 richiama l'atteggiamento prevalente negli anni '60 e '70, con qualche elemento di novità rispetto al passato. Da un lato, in continuità con il passato, la delega si traduce nel desiderio di affidare la difesa del nostro paese alle organizzazioni internazionali, in particolare la Nato. Ciò contribuisce a spiegare l'ampio sostegno per la Nato negli anni '90. Dall'altro lato, e questa è la novità rispetto al passato, questo atteggiamento porta a ritenere auspicabile la delega della difesa ad una forza armata di professionisti, in grado di assicurare la soglia di sicurezza necessaria per il nostro paese. A questo scopo, gli italiani sembrano anche disposti a pagare di più per la difesa, posto che non la debbano assicurare loro. Va anche segnalato che l'opinione pubblica italiana in questa circostanza sembra muoversi in direzione di un sistema volontario più velocemente delle forze politiche e dei governi. Le proposte avanzate e le decisioni prese in questi giorni dal governo, infatti, sono quelle che raccoglievano il consenso della maggioranza del pubblico (sia generale che consapevole) tre anni fa. Ora la richiesta del pubblico è quella di un servizio militare totalmente volontario.

In quest'ottica, il servizio civile è visto come alternativo al servizio militare non tanto perché è un servizio alla collettività con modalità differenti da quello militare, ma in quanto il primo - quello militare - è un onere, possibilmente da evitare ovvero da assolvere cercando di trarne dei benefici (formazione professionale e sbocchi in particolari settori dello stato), mentre il secondo - quello civile - è un'occasione per svolgere qualcosa di socialmente utile per la collettività (va sottolineata l'utilità per la collettività, intesa come società civile, piuttosto che per lo stato, inteso come amministrazione). Questo significa, tra le altre cose, non solo che (come è ovvio) sono radicalmente differenti le motivazioni che spingono verso

l'uno e verso l'altro tipo di servizio, ma che anche i segmenti giovanili attratti dall'uno e dall'altro sono presumibilmente molto differenti.

TAVOLA 1

Secondo lei, in futuro, quali problemi potranno costituire un rischio per la sicurezza dell'Italia? Mi può indicare il più importante?

<i>RISCHIO PIU' IMPORTANTE PER L'ITALIA</i>	<i>Dicembre 1994</i>	<i>Giugno 1995</i>	<i>Gennaio 1996</i>	<i>Luglio 1996</i>	
				<i>Totale</i>	<i>Consa- pevoli</i>
Diseguaglianze economiche	27	29	33	33	42
Paesi dell'Est ed ex-Unione Sovietica	4	6	4	2	2
Fondamentalismo islamico	17	10	11	15	19
Balcani	3	6	3	1	2
Immigrazione dal terzo mondo	18	14	18	11	11
Terrorismo	n.d.	24	24	33	22
Istituzioni sovranazionali	13	n.d.	n.d.	n.d.	
Nessuna		4	1	1	1
Altro		3	3	2	1
NR		3	3	2	1

TAVOLA 2

ATTEGGIAMENTO VERSO GLI AFFARI INTERNAZIONALI DEGLI ITALIANI

Secondo Lei in che modo l'Italia dovrebbe garantire la propria sicurezza in campo internazionale?

	<i>01/1994</i>	<i>12/1994</i>	<i>06/1995</i>	<i>01/1996</i>	<i>07/1996</i>	
					<i>Totale</i>	<i>Consa- pevoli</i>
Perseguire i propri interessi nazionali	5	5	7	7	6	6
Coordinarsi con gli altri paesi	61	54	44	41	48	68
Occuparsi dei problemi interni	31	38	46	50	43	25
Non risponde	2	3	2	2	3	1
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(800)	(817)	(794)	(804)	(816)	(189)

TAVOLA 3

MODI MIGLIORI PER ASSICURARSI SICUREZZA

Data	Atlantisti	Riformisti	Europeisti	Neutralisti	Altro	Non risponde
dicembre 1955	33		4	21	19	23
maggio 1957 (A)	43		4	21	15	17
maggio 1957 (B)	39		5	26	12	18
novembre 1957	39		4	18	21	18
aprile 1980	32		17	25	12	13
aprile 1980	24	30	17	8	3	18
marzo 1981	30	37	15		2	16
aprile 1984	33	34	7	20		6
febbraio 1987	28	29	7	27		9
settembre 1987	54		22	18		5
ottobre 1987	30	32	8	21		9
luglio 1988	47		26	20		8
dicembre 1989	52		22	17		9
giugno 1992	29	15	5	14	22	15
novembre 1992	33	30	5	21	3	7
gennaio 1994 (A)	35	30	8	18		9
gennaio 1994 (B)	63		11	22		4
aprile 1994	43	22	10	11	2	12
dicembre 1994	31	35	7	20	1	5
giugno 1995	31	37	5	20	1	6
Gennaio 1996	32	39	5	19	1	4
luglio 1996						
totale	33	38	4	19	-	6
consapevoli	30	48	5	15	-	2

Fonte: sino al novembre 1992 Usia tranne Aprile 1980 Eurobarometro. Novembre 1992 Archivio Disarmo; gennaio 1994 Isernia-CeMiSS e aprile 1994 Bellucci-Università del Molise, dicembre 1994, giugno 1995, gennaio e luglio 1996 Difebarometro.

TAVOLA 4

EVOLUZIONE OPINIONI SUL RECLUTAMENTO DELLE FF.AA.

Recentemente, è stata discussa la possibilità che nelle Forze Armate italiane sia aumentato il numero dei volontari e ridotto quello dei militari di leva. Tra le seguenti alternative, quale ritiene preferibile?

	LEVA	MISTO	VOLONTARIO	TOTALE	(N)
12/1969	55	12	22	100	832
02/1989	24	42	34	100	1072
11/1992	17	49	32	100	1400
01/1994	10	52	36	100	1183
09/1994	14	53	30	100	800
12/1994	15	46	39	100	388
06/1995	18	36	40	100	794
01/1996	14	31	47	100	804
07/1996					
totale	12	32	49	100	816
consapevoli	5	35	53	100	189

Leva: Mantenere il servizio di leva come è adesso

Misto: Ridurre la durata della leva, aumentando il numero di volontari

Volontari: Abolire il servizio di leva e reclutare solo volontari

Il totale non fa 100 perché non sono riportati coloro che non rispondono

TAVOLA 5

OPINIONI SUL RECLUTAMENTO DELLE FF.AA. ANCHE A COSTO DI SACRIFICI

Lei sarebbe favorevole ad un esercito con molti o soli volontari, anche se ciò comportasse un aumento delle spese militari (chiesto solo a coloro che sono favorevoli ad un sistema volontario o misto)?

	09/1994	12/1994	06/1995	01/1996	07/1996	
					Totale	Consapevoli
Molto favorevole	32	30	39	26	33	40
Abbastanza favorevole	24	31	21	36	36	37
Abbastanza contrario	16	16	18	17	13	7
Molto contrario	22	17	16	15	14	14
Non risponde	5	6	6	6	4	2
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(660)	(656)	(605)	(628)	(663)	(168)

TAVOLA 6

L'OPINIONE DEGLI ITALIANI SULLE DONNE SOLDATO

Si parla di introdurre il servizio militare volontario per le donne. Lei sarebbe favorevole o contrario?

	11/1992	09/1994	12/1994	06/1995	01/1996	07/1996	
						<i>Totale</i>	<i>Consapevoli</i>
Favorevole	69	67	66	65	66	68	72
Contrario	28	28	31	34	31	30	25
Non risponde	3	5	3	2	3	2	3
Totale	100	100	100	100	100	100	100
(N)	(1072)	(800)	(817)	(794)	(804)	(816)	(189)

TAVOLA 7

COMPITI DELLE DONNE SOLDATO

Quali compiti dovrebbero svolgere le donne soldato? (chiesto solo a coloro che sono favorevoli alle donne soldato)

	09/1994	12/1994	06/1995	01/1996	07/1996	
					<i>Totale</i>	<i>Consapevoli</i>
Supporto tecnico	52	52	30	47	42	39
Operativi non di combattimento	28	24	40	21	28	30
Combattimento	12	22	29	28	28	30
Non risponde	7	3	1	4	2	1
Totale	100	100	100	100	100	100
(N)	(538)	(543)	(794)	(804)	(554)	(135)

TAVOLA 8

I COMPITI DELLE FF.AA. NEL FUTURO

Lei è d'accordo o meno con il fatto che le forze armate italiane siano impiegate per...

<i>COMPITI</i>	<i>11/1992</i>	<i>01/1994</i>	<i>12/1994</i>	<i>01/1996</i>	<i>07/1996</i>	
					<i>Totale</i>	<i>Consapevoli</i>
Aiuti umanitari	90	93	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Calamità naturali	92	97	94	95	96	98
Operazioni pace Onu	88	85	84	83	79	82
Ordine pubblico	77	81	82	83	80	68
Difesa unità nazionale	70	80	76	79	71	69
Operazioni militari Onu	55	51	60	63	56	61
Operazioni militari Nato fuori Europa	39	44	42	47	41	48
Operazioni militari Nato in Europa	55	62	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
Lotta terrorismo internazionale	75	81	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.

TAVOLA 9

CONCEZIONI DEL SERVIZIO CIVILE

Attualmente i giovani che non vogliono svolgere il servizio militare di leva possono dichiararsi obiettori di coscienza e svolgere un servizio civile alternativo. Secondo Lei il servizio civile è...

	<i>Totale</i>	<i>Consapevoli</i>
Un modo come un altro per assolvere un obbligo di legge	8	12
Una comoda soluzione per non fare il militare	31	25
Un modo per fare qualcosa di socialmente utile	59	62
Altro	1	-
Non sa	1	1
Totale	100	100
(N)	(816)	(189)

TAVOLA 10

GIUDIZIO SULLA LEGGE IN DISCUSSIONE

E' in discussione in Parlamento una legge in base alla quale chi, per qualsiasi motivo, non fa il servizio militare deve svolgere un servizio civile di pari durata. Secondo Lei...

	<i>Totale</i>	<i>Consapevoli</i>
Solo i ragazzi dovrebbero fare il servizio civile	18	16
Tutti, ragazzi e ragazze, dovrebbero fare il servizio civile	72	75
Nessuno dovrebbe fare il servizio civile	8	8
Non sa	2	1
Totale	100	100
(N)	(816)	(189)

TAVOLA 11

COMPITI PIU' IMPORTANTI PER IL SERVIZIO MILITARE ED IL SERVIZIO CIVILE

Per quanto riguarda il *servizio militare*, in questo momento cosa Le sembra più importante....

	Totale	Consapevoli
Migliorare l'addestramento militare	12	15
Contribuire alla formazione professionale dei soldati utilizzabile successivamente nel mondo del lavoro	41	43
Aumentare le possibilità di servizio militare nei corpi di polizia, vigili del fuoco, ecc.	28	26
Migliorare le condizioni di vita dei soldati	16	14
Altro	1	1
Non sa	2	1
Totale	100	100
(N)	(816)	(189)

Per quanto riguarda il *servizio civile* alternativo alla leva, in questo momento cosa Le sembra più importante....

	Totale	Consapevoli
Fare un servizio socialmente utile alla collettività (es. handicappati, tossicodipendenza)	47	48
Fare un servizio che serva ad avviare i giovani al lavoro e insegni loro un mestiere	29	22
Fare un servizio che aiuti a risolvere le carenze dei servizi pubblici (es. custodi musei, vigili urbani)	21	29
Altro	1	-
Non sa	2	1
Totale	100	100
(N)	(816)	(189)

TAVOLA 12

ATTEGGIAMENTO VERSO L'INTERVENTO ITALIANO IN BOSNIA

	01/1994	09/1994	12/1994	06/1995	01/1996	07/1996	
						<i>Totale</i>	<i>Consapevoli</i>
Favorevole	33	65	70	57	71	77	81
Contrario	62	25	27	36	26	20	17
NR	5	10	3	8	2	3	2

Formulazione delle domande:

gennaio 1994: A proposito della Bosnia, Lei è favorevole o contrario ad una partecipazione armata dell'Italia in un paese con gravi problemi interni?

settembre 1994: Se in Bosnia si raggiungesse un accordo di pace, Lei sarebbe favorevole o contrario ad una partecipazione delle FF.AA. italiane ad un contingente dell'Onu?

dicembre 1994 e giugno 1995: Lei sarebbe favorevole o contrario ad una partecipazione delle FF.AA. italiane ad un contingente Nato per garantire la cessazione del conflitto in Bosnia?

gennaio e Luglio 1996: Recentemente è stato raggiunto un accordo di pace in Bosnia. Il governo italiano ha deciso di inviare un contingente di truppe per farlo rispettare. Lei è favorevole o contrario a questa decisione.

Figura 1

Evoluzione dell'atteggiamento in campo internazionale

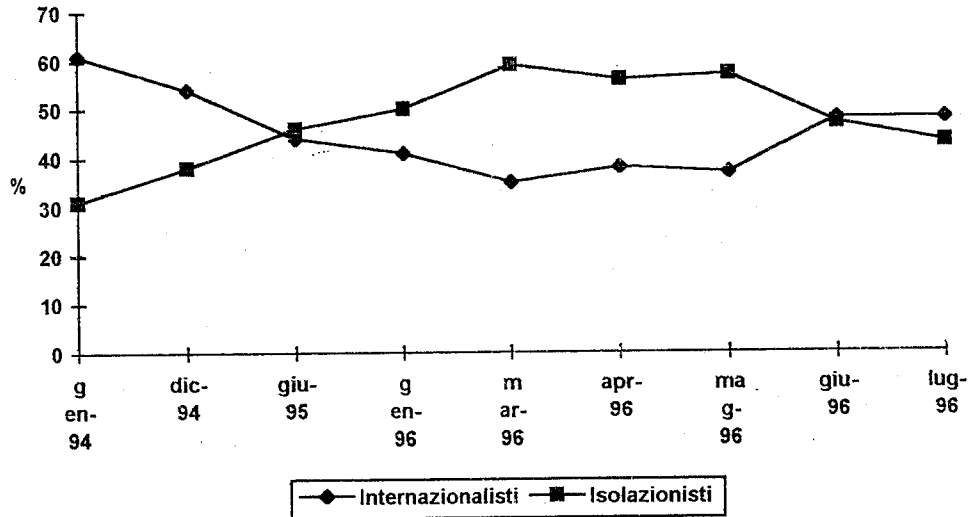


FIGURA 2

EVOLUZIONE ATTEGGIAMENTO VERSO LE SPESE MILITARI

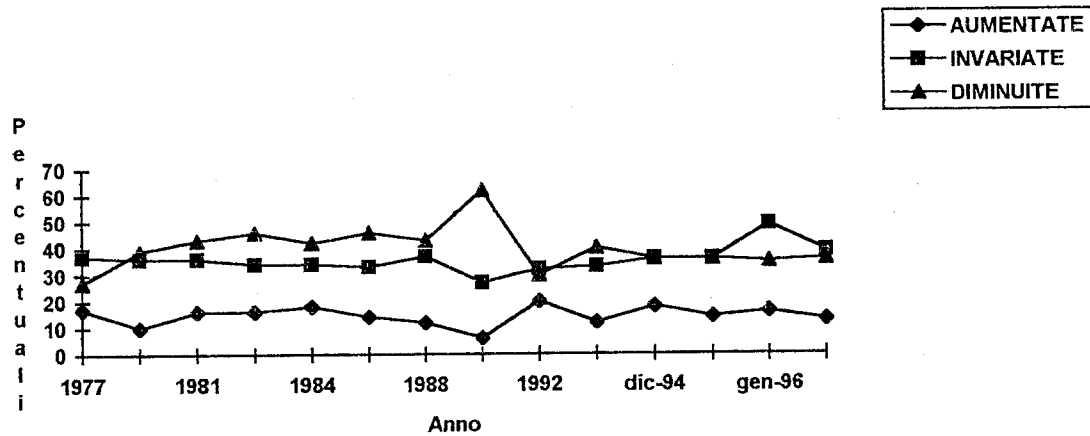


FIGURA 3

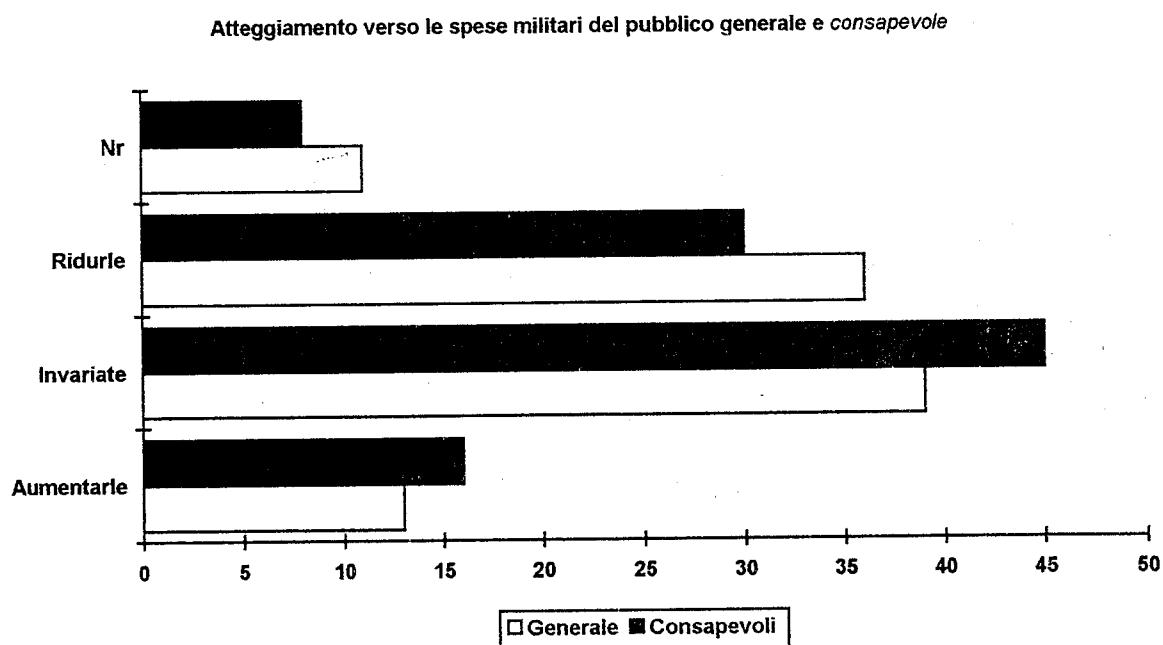


FIGURA 4

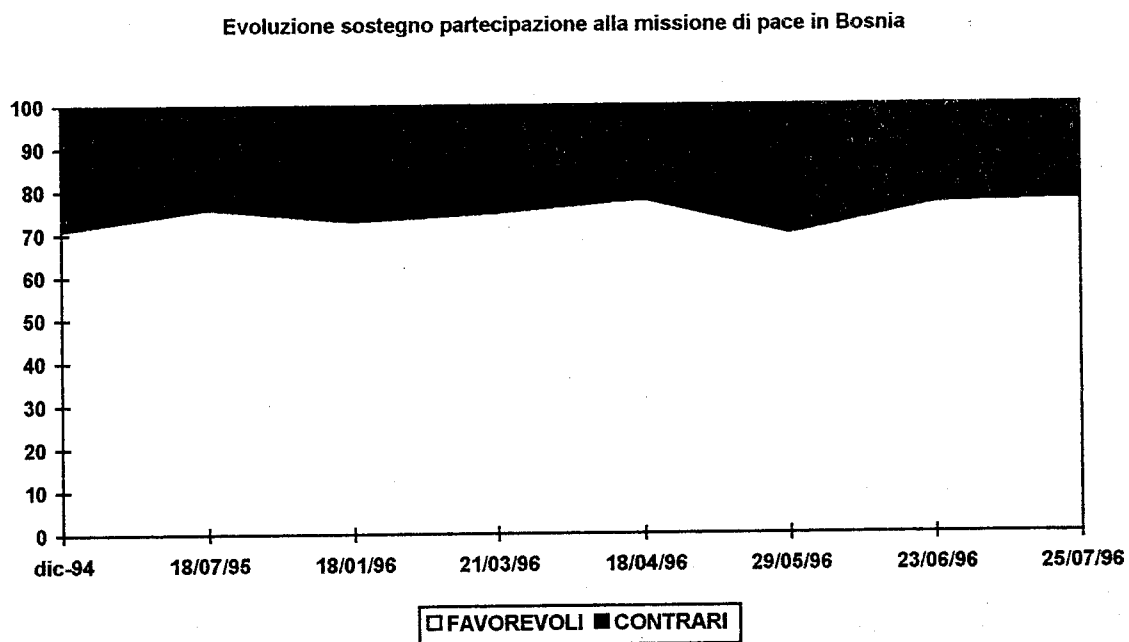
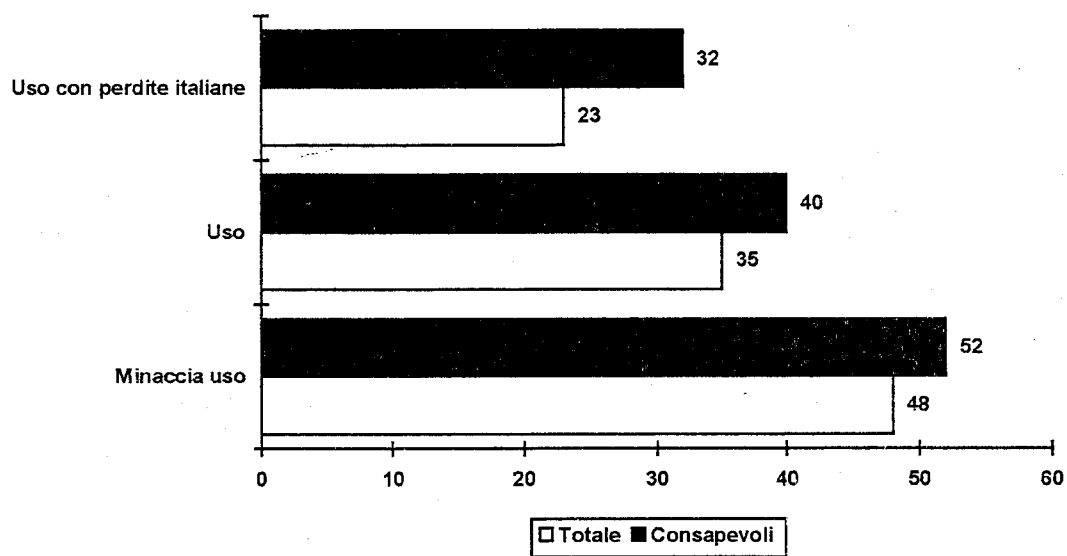


FIGURA 5

Sostegno per la minaccia o l'uso della forza da parte del contingente italiano



APPENDICE 1: METODOLOGIA DELLA RILEVAZIONE

I dati sui quali sono basate le analisi di questo Rapporto sono stati raccolti attraverso una rilevazione telefonica su 816 italiani, distribuiti sul territorio nazionale di età superiore o eguale ai diciotto anni. Il campione sul quale si è operato è stato ottenuto tramite un campionamento per quote (*quota sample*), riponderato per tener conto della distribuzione per sesso, età, zona geografica e livello di istruzione della popolazione italiana come risulta dall'ultimo censimento.

Il campionamento per quote è una tecnica non probabilistica. Questo vuol dire che i soggetti ai quali è stato somministrato il questionario sono stati scelti ricorrendo ad una tecnica diversa dall'estrazione casuale, usata nei campioni probabilistici caratterizzati dal fatto che gli individui che compongono l'universo della popolazione oggetto di studio hanno almeno una probabilità nota di essere inclusi nel campione.

La formazione del campione consta, nel nostro caso, di due fasi. La prima consiste nella selezione dei soggetti da intervistare, che vengono selezionati attraverso un meccanismo casuale, sulla base dei nominativi riportati sugli elenchi telefonici dell'intera rete nazionale, in maniera tale che riflettano la distribuzione per età, sesso e distribuzione geografica della popolazione italiana di età superiore o eguale a diciotto anni. In un secondo tempo, a ciascun individuo sono stati attribuiti dei pesi, che riflettono la distribuzione della popolazione sulle quattro variabili sopra menzionate (età, sesso, istruzione e zona geografica).

Difebarometro ha cercato di ovviare al rischio di sovrarappresentare certe categorie di persone (casalinghe, pensionati, studenti, ecc.), effettuando le interviste al di fuori del normale orario di lavoro (tra le ore 18.30 e le ore 22).

Va anche detto che Difebarometro rileva informazioni anche sulle c.d. "cadute" (persone che ad un certo punto rifiutano di continuare l'intervista, ovvero telefonate che si interrompono) e sui rifiuti (le persone che si rifiutano di iniziare l'intervista), proprio per precisare le caratteristiche del campione rispetto all'universo. In questa rilevazione, vi sono state 227 interviste non terminate.

Le ragioni alla base della scelta del sondaggio telefonico in Difebarometro sono sostanzialmente due. Una prima motivazione è di carattere eminentemente pratico: nessuno strumento permette di conoscere l'opinione di un elevato numero di individui su svariate questioni con tempi e costi altrettanto economici del sondaggio telefonico. Il sondaggio telefonico, soprattutto nell'ambito della rilevazione delle opinioni, sta avendo un'applicazione su scala sempre maggiore, ed è, a tutt'oggi, la tecnica più adatta per raggiungere in tempi e costi contenuti un gran numero di persone, più di quanto non avvenga ad esempio con l'intervista faccia a faccia o con il questionario postale.

In secondo luogo, il sondaggio telefonico può contribuire a minimizzare alcuni limiti dei questionari postali e faccia-a-faccia. Quanto a questi ultimi, la presenza ravvicinata dell'intervistatore può indurre l'intervistato a dare risposte non del tutto sincere o comunque non rispondenti ai suoi reali

atteggiamenti ed orientamenti. Il telefono, come barriera al contatto diretto fra intervistato ed intervistatore, riduce questo effetto di perturbazione. In più, il fatto che comunque ci sia un contatto per quanto mediato con l'intervistatore, permette una consultazione dello stesso nel caso in cui la domanda non sia del tutto chiara, assicurando quindi un controllo che invece non è possibile nel questionario postale.

APPENDICE 2: DEFINIZIONE E MISURAZIONE DEL PUBBLICO CONSAPEVOLE NEI CONFRONTI DELLE QUESTIONI INTERNAZIONALI

Da vari anni ormai una vasta letteratura internazionale di scienze sociali ritiene opportuno distinguere, in sede di analisi empirica degli atteggiamenti, tra l'opinione pubblica nel suo complesso e quel segmento del pubblico specificamente interessato e coinvolto in uno specifico settore di politiche. In altre parole, non esisterebbe una sola opinione pubblica, ma tanti pubblici differenti quanti sono i temi e le politiche pubbliche sul tappeto. Questa ipotesi è tanto più rilevante nel caso delle questioni di difesa e di sicurezza per il fatto che la distanza di questi temi dalle preoccupazioni quotidiane del cittadino medio, richiede un livello di articolazione politica del proprio pensiero, un interesse per gli argomenti trattati ed una motivazione differente da quella di altri *issues* oggetto di dibattito politico, indubbiamente più presenti nell'attenzione delle persone (p. es. tasse, stato sociale, costo della vita ecc.).

Per accertare le opinioni di questo pubblico *consapevole* abbiamo costruito un particolare indice di articolazione cognitiva e di motivazione a seguire le questioni internazionali sulla base di quattro dimensioni fondamentali: (a) il grado di interesse per le questioni internazionali e di difesa; (b) la regolarità con cui si seguono le notizie in questo settore; (c) il livello di informazione e (d) il livello di articolazione cognitiva, la capacità cioè di seguire con cognizione di causa discorsi politici complessi. Per misurare, quantunque imperfettamente, queste 4 dimensioni abbiamo utilizzato quattro domande contenute nel Difebarometro 4, le risposte alle quali sono state alla base del nostro indice di consapevolezza delle questioni internazionali.

Schematicamente, le domande utilizzate sono le seguenti:

- Grado di interesse:

Nel complesso, lei è molto, poco o per niente interessato ai problemi internazionali

[1] Molto

[2] Abbastanza

[3] Poco

[4] Per niente

[5] Nr

- Regolarità di informazione:

Con che regolarità segue le notizie internazionali sui mezzi di informazione (televisioni, giornali, ecc.)

[1] Tutti i giorni

[2] Almeno una volta alla settimana

[3] In connessione con eventi internazionali importanti

[4] Non seguo le notizie internazionali

[5] Nr

- Livello di informazione:

Lei ricorda a che punto è la situazione in Bosnia?

[1] C'è ancora la guerra

[2] E' stato raggiunto un accordo di pace

[3] Non ricordo

- Livello di articolazione cognitiva:

Titolo di studio:

[1] Sino licenza elementare

[2] Media inferiore

[3] Media superiore

[4] Laurea

[5] Laurea in corso

Entrano a comporre il segmento dei consapevoli coloro i quali: (a) dichiarano di essere "molto" interessati alle questioni internazionali; (b) seguono "tutti i giorni" le notizie internazionali; (c) ricordano che è stato raggiunto un accordo di pace in Bosnia e (d) hanno almeno il titolo di scuola media superiore. In questo campione i *consapevoli* ammonta a 189 individui, pari al 23% del campione.